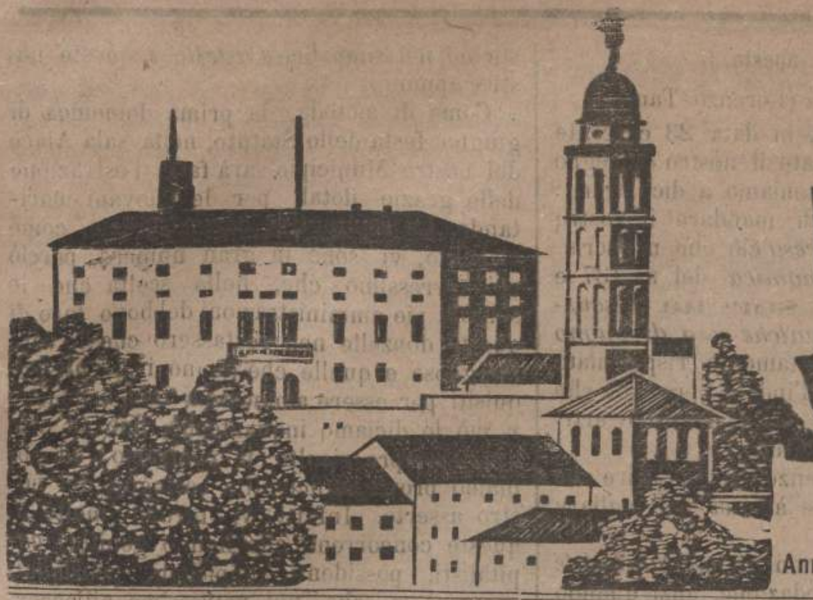


IL CASTELLO di UDINE

PERIODICO SETTIMANALE
POPOLARE DEMOCRATICO

Anno II — N 139 — Domenica 29 Maggio 1892

Esce alla Domenica

Condizioni d'abbonamento: Soci sostenitori, per un mese L. 0.50, Anno L. 6 — Soci operai, per un mese L. 0.30, Anno L. 3. — Uffici di Direzione ed Amministrazione Via Belloni, 5.

Un num. cent. 5, arretrato 10

2 GIUGNO!

Per commemorare la data della morte dell' eroe Giuseppe Garibaldi pnbblichiamo in questo numero il seguente articolo del chiarissimo nostro collaboratore *Asthor*, e che sarebbe troppo in ritardo pel numero successivo.

Qual è l' italiano che leggendo questa data non rivolga l' animo all' isola dove riposa Garibaldi?

Un decennio scorse dacchè sparve dalla scena del mondo la magica figura dell' eroe. Un decennio!

E la memoria si avviva sempre più col tempo, e le circostanze svolgentisi da quel giorno l' avvalorano nella loro antitesi mite. L' oggi è carezzato da un soffio sterile e blando: ma se nella spensieratezza del presente impallidiscono ricordi che di sè ha pur fatti degni la storia, Garibaldi e tutta l' epoca sua rimangono come tradizione troppo a fondo scolpita: s' abbellano anzi e vieppiù sempre della luce infallibile del mito.

Ora, nel confronto fra gli anni presenti e quelli di un passato recente, noi, popolo d' Italia, noi che per dubbî destini abbiamo così trepidato, noi che combattemmo come può combattere gente che agogna a libertà civile e sovrana, che vincemmo con la forza dei più forti diritti, possiamo in questi anni d'ora esser rimasti fieri del nostro operato? La libertà raggiunta è stata fruttuosa quale s' era sognata, quale doveva essere?

O piuttosto, riposati sul trionfo, come stanchi infermi, abbiamo atteso indolentemente che di quella libertà i vantaggi ci piovessero quasi un tributo ossequioso della fortuna?

La pace che inevitabilmente doveva susseguire alle lunghe ed arrischiate e cruentissime lotte, doveva essa porgerci i conforti maggiori che nell' entusiasmo del sangue ci avevano fatto illusione? Ce li doveva porgere senza che più oltre occorresse l' opera nostra per farli più nostri, per sanzionarne l'acquisto?

Quando si pensa alla pace, siamo o non siamo poeti, l' occhio esperto della mente intravede la Dea ritta là sui picchi elevati, bianchi di neve, già valico un giorno a nemiche ed ingorde legioni.

Ritta là e profilata sul cielo azzurro, bella e ridente incontro alla terra che s' è riscattata dalla vergogna di schiavitù col sangue. Sublime Dea che completa il sogno di un libero popolo. Ed a quel popolo essa sembra dire: « l' alito profumato ch' io ti mando, ti inciti al lavoro. Operasti, siine fiero ma continua a lavorare per esserne fiero viemmaggiormente: solo il lavoro ti assicura serena la via ».

Sono corsi troppi anni dalla libertà conquistata. E la pace ha sorriso benignamente, ha sorriso tanto. Ha indovinato il popolo il suo pensiero? Caparbietà di legislatori, erronea stupidità di leggi hanno sconvolto aspirazioni e voleri e coscienze. Il concetto primo e massimo s'è perduto: l' indolenza è sottentrata per gusto in una classe, per dispetto nell' altra. Il lavoro non è rimasto una comune nobilitazione dell' animo tendente a più vasti e concreti ideali, ma, da un lato, come una spregevole idea sopravvivente alla schiavitù patita, dall' altro come una rassegnazione per non morire di stento.

Così, accanto a questo arrabattarsi di chi fa fronte ai bisogni con volontà che, comunque, è produttrice, s' apre il baratro ingojatore, lo sciupio senza ragione e senza scopo. E norme imprescindibili regolano ed accentuano anzi questa disparità dannosa fra tolleranti e mantenuti, tra faticatori e gaudenti....

La memoria con ala serena vola in questi dì a Caprera. E cerca la tomba là solitaria tra il verde del mare e delle fronde e l' azzurro gemmeo del cielo. Riposa là Garibaldi. Garibaldi cui la libertà salda e profittevole fu solo incitamento disinteressato. Riposa là Garibaldi galantuomo immortale. E là intorno a quelle ceneri venerate aleggiano sacrosanti ricordi: aleggiano le virtuose baldanze d' un giorno: le prepotenti sfide sicure: povertà e possanza, l' apoteosi del sacrificio e quella del volere. E pajono sfilare come sublime fantasmagoria intorno a quel marmo le rosse schiere raccogliticcie, e non mercenarie, che allora, obbedienti allo strategico lampo di un duce, avveravano col valore del braccio le ardite profezie dell'anima.

Eroi tutti, che poi l' oziosa pace, vigliaccamente immemore, dimenticava, od a cui non accordava che un' ironia supinamente pietosa. Quelle schiere sono scemate, scomparse quasi. Dalla tragica scena della patria sono sfumati molti ricordi, e lo spettacolo è cangiato. Le zolle fecondate di sangue non hanno d' uopo di braccia se a migliaia si strappano per arricchire l' esercito.

L' esercito in pace! Questa buffa inutilità immane che si vuol sollevare ad istituzione: questa piovra che sugge vorace ai dissestati bilanci: questo controsenso che è insulto a chi lavora e produce pagando pecorilmente il danno d' una vanità fastosa a prezzo di fame....

Se dal suo marmoreo guanciale il grande nizzardo sollevasse la testa, e guardasse a questa fine d' un secolo che passa sopra gli odiosi divarii della nova generazione briaca d' un progresso ch'è parola vuota da illusionista, esclamerebbe indignato: oh! se questa è la pace che io pensavo, che auguravo feconda alla patria per cui tanto ho combattuto e sofferto, rimbombino ancora i cannoni! E la guerra ripari!

Asthor

Ancora dimissioni!...

Ben a ragione, nel numero della passata domenica, noi scrivevamo che il ministero Giolitti non poteva durare che da Natale a Santo Stefano; e così fu.

Non appena presentatosi alla Camera fu tosto rovesciato o quasi...

Le dichiarazioni del presidente del Consiglio, fatte al Parlamento — identiche a quelle fatte dal precedente Ministero — e la discussione sulle amministrazioni del Governo, suscitarono nella Camera un diavolio, un baccano infernale, non scevro dai soliti incidenti, dai soliti insulti tra deputati e deputati, e conseguenti dimissioni ecc. ecc.

In mezzo a tale confusione, naturalmente che al Ministero abbisognava di un voto esplicito per poter governare, e questo fu presto dato e sul presente ordine del giorno accettato dal Governo:

« La Camera, riservando il giudizio sulle proposte concrete del Ministero quando saranno presentate all'ordine del giorno. »

Votarono in favore 169, contro 160, si astennero 38.

Naturalmente con sì esigua maggioranza il Ministero non poteva stare al suo posto e perciò il giorno stesso rassegnava nelle mani del re le proprie dimissioni. Il re però non accettò tali dimissioni e il Ministero resterà in carica tanto per disbrigare gli affari più urgenti e per *indire le elezioni generali* che speriamo non tarderanno troppo a verificarsi.

E dire che certi giornaluncoli, di nostra particolare conoscenza, dopo questo famoso voto di maggioranza ottenuto dal ministero del loro cuore, andavano pomposamente esclamando che la *Sinistra è in maggioranza* e che il Ministero era salvo...

Poveri *sinistri*, poveri *destri!* Il Paese dovrebbe ora giudicarvi, farvi espiare duramente la pena che meritate, giacchè i falli e le infamie che avete comesso da più che un ventennio, la nostra Patria ne risente ora, e terribilmente, le conseguenze e reclama contro di voi giusta vendetta!

Altro che maggioranza!...

IMPOSTE

Voltatela pure la minestra nel modo che più vi piace, mettete nei gabinetti qualunque uomo di buona volontà, armatelo delle intenzioni più leali, ma non riuscirete mai a cavare un ragno dal solito buco.

A qualunque ministero, si presenta sempre un dilemma cornuto: o diminuzioni di spese, o nuove imposte.

Per uscirne non può bastare la stoffa burocratica dell'on. Giolitti, o l'ermeneutica finanziaria dell'on. Ellena, per uscirne non servono i cavilli economici, i catenacci d'ogni natura, le leggine che vogliono parere dei grandi espedienti; tutto s'infrange di fronte al preconcetto di non voler toccare l'arca santa dell'esercito e quella santissima della triplice ecc. ecc.

Il quesito è elementare. I nostri uomini di stato lo capiscono, ma non lo vogliono intendere, dimodochè, stabilito che i miracoli sono specialità riservate soltanto ai padri delle sacre scritture, nessun Giolitti di questo mondo riuscirà a sciogliere il problema dell'aumento continuo di imposte, che in Italia minaccia di diventare eterno.

A che cosa dunque è riservato l'avvenire?

Non fa bisogno di essere profeti per indovinarlo; l'avvenire è riservato a quell'istituzione di vecchia data che il linguaggio parlamentare è solito a chiamare col titolo specioso di *provvedimenti* per rinsanguare il bilancio.

Si provvede infatti ad abituare la gente al silenzio anche quando è salassata in un modo mirabile; si provvede a creare lo scetticismo più scoraggiante intorno al parlamento in modo che il povero contribuente non può mai sollevare nemmeno di un punto solo il diapason delle sue speranze per quanto gli uomini nei ministeri si cambino ad ogni quarto di luna; si provvede a formare, in mezzo allo scetticismo, una nuova regola di governo, la regola delle imposte.

Non dubitate; fra poco anche il ministero Giolitti farà onore a questa vecchia e disonorata bandiera delle tasse. Se non credete domandatelo all'origine sua, al suo compito di mantenersi all'altezza dei patti imposti dalla triplice a quest'Italia mezzo dissestata e pur vestita da gran signora; l'origine è là, le imposte verranno.

Ormai è indiscutibile essere la mortalità accresciuta coll'aumento delle imposte e perciò ci domandiamo sdegnati: dunque se questi alti papaveri capaci di fare null'altro che di accettare, per cortigianeria o per ambizione le eredità senza inventario, col compito principale di ritornare, senza rimorso alcuno, alla quintessenza delle imposte, se questi alti papaveri, ripetiamo, si tirassero addosso le famose collere purificatrici di Giovanni Bovio, avrebbero il diritto di lamentarsi?

No. Essi non meriterebbe neppure un rimpianto.

X.

A proposito dell'indennità ai deputati

Il *Messaggero*, scrive la *Capitale*, piglia le mosse dalle dimissioni del deputato Napoleone Colaianni, per ripicchiare sul chiodo dell'indennità ai deputati, concludendo che l'indennità parlamentare è una riforma democratica urgente, non solo ma un preservativo di corruzione.

Non è vero che ragioni di economia si oppongano attualmente a questa riforma. Tutti sanno che l'indennità ai deputati sarebbe invece una forte *economia per lo Stato*. Ci sono deputati-avvocati, deputati-banchieri, deputati d'affari che passano i giorni, i mesi e l'anno viaggiando sulle ferrovie, per i negozii proprii e delle proprie clientele. Chi paga è il contribuente.

Se i conti si facessero bene, sotto querapporto ne risulterebbero deputati che costano al paese, dieci, venti, cinquanta volte di più di quanto potrebbe costare la medaglia di presenza.

Ma di tutto ciò che a tal riguardo si connette all'intreccio invisibile, ai misteri di corridoio e di gabinetto?...

Appunto di questi giorni parecchi giornali hanno raccontato un casetto di circostanza.

Un deputato, alla vigilia del voto richiese

il marchese di Rudinì della somma di lire 3 mila, *magari in prestito grazioso.*

Il marchese diede lire duemila perchè non potea di più pel momento colla promessa però di dare presto le altre mille.

Nel frattempo intervenne la battaglia parlamentare, in cui quel deputato, nonostante le duemila lire ricevute, votò contro il ministero. E si aggiunge che il marchese, l'indomani di quel voto, spedisse a quel deputato la sua carta da visita in una busta contenente un biglietto da mille. Egli così mantenne la parola al barattiere che gli aveva votato contro.

Ma di questi episodii ce ne sono a migliaia. Oh se i capitoli delle casuali, delle impreviste, e delle commissioni e degli incarichi sui bilanci dello Stato potessero parlare! Quali rivelazioni spiegherebbero l'esistenza di certi deputati che di ciò vivono lautamente!

E notate: sono appunto costoro che non vogliono l'indennità. Quei galantuomini ci perderebbero troppo! Figurarsi se vogliono una riforma che per loro sarebbe il fallimento!

Dai quattro venti del Castello

DA SANVITO AL TAGLIAMENTO

27 maggio 1892.

A rompere la monotonia della vita paesana, uscì per i tipi Polo e comp. un libercolo nel quale un Caio di 79 anni, che ebbe la sfortuna di subire una lieve condanna di 25 giorni di detenzione, fa i suoi appunti all'art. 393 del Codice Zanardelli.

Dice il salmista che il massimo della vita umana si aggira fra gli anni 70 e gli 80, va quindi scusato il pover'uomo se nella narrazione dei fatti dimentica di esporre talune circostanze che, per amore di perfezione, meritano essere notate.

Lascio a Bonacci il provvedere d'urgenza alla riforma del Codice Penale prima che al... Tizio salti l'estro di nuovamente invocarne l'applicazione, e per mio conto osservo:

a) che se all'avvocato di Tizio tanto premeva di far riuscire il processo a danno del Caio, come questi mostra di credere, non avrebbe pregato il sig. Sindaco di Sanvito di interporsi per l'assopimento della cosa *senza imporre condizione alcuna.* L'avvocato di Tizio potrà anche essere un *oca,* ma non fu mai un uomo doppio da lasciar credere che ciò potesse fare seguendo l'arte del *Dulcamara;*

b) che l'avvocato di Tizio fece pubblica dichiarazione in Tribunale che le somme chieste ad esso Caio sarebbero devolute a scopo pio.

c) che se l'avvocato di Tizio avesse avuto di mira di guadagnare dei gruzzoletti alle spalle di qualche Sempronio, non avrebbe a questo rimesso certa querela intentagli e permesso che l'avversario se la cavasse con un atto formale di scusa e ritrattazione bensì, ma con il dispendio di sole lire 100 pagate alla Congregazione di Carità e con la promessa *non ancora adempiuta* di rifondere le spese di Parte Civile, e non avrebbe lasciato correre certi impotenti dispettucci che avrebbero fornito materia almeno a 20 processi.

E sì che non si trattava di un osso spolpato, ma di un vero osso al bucco, di quelli così voluttuosamente addentati dai buon gustai.

Ricordo tali cose senza entrare in merito alla senile polemica, perché ho il pregiudizio che la vecchiaia debba sempre rispettarsi anche se tal fiata si distrae dai casti pensieri della tomba.

Se poi dietro lo scudo della ottuagenaria età, si agita qualche più giovine campione, il suo contegno lo classifica per quel che vale.

L'avv. di Tizio.

All'ombra del campanile

Per Garibaldi.

Giovedì 2 giugno — decimo anniversario della morte del generale Giuseppe Garibaldi — al Teatro Minerva alle ore 8 pom. vi sarà una commemorazione in onore dell'eroe leggendario.

A questa commemorazione che sarà tenuta dal chiarissimo avv. prof. Libero Fraccassetti — sono invitate tutte le Autorità, e le Società cittadine.

Le Società colle rispettive bandiere dovranno prima riunirsi sulla piazza Venerio, per poi entrare in processione in teatro.

* * *

Anche a Sacile fu pubblicato un manifesto — invitante quella patriottica popolazione ad una solenne commemorazione, in onore del duce della libertà, che avrà luogo domenica 5 giugno.

A proposito di zucche.

A quel... zuccone di corrispondente cividalese del giornale... del *popolo (!)* che parla — *con tanto spirito* — di grafomani che un tempo molestavano l'*alma cittade* colle loro balorde elucubrazioni, pubblicatesi in certi *giornaluncoli semi-clandestini* della nostra città ecc., diremo solo che più *balordaggini* di quelle che essolui di tratto in tratto ammannisce all'ormai troppo stuonato e clandestino organetto progressista, sarebbe difficile, anzi impossibile, trovare; e lo stesso Gisulfo, gloria e onore di Cividale, ultimamente per poco non restò anzi paralizzato, a tanta banalità...

Evviva noi!

Il *Pasquino* si meraviglia altamente che la città di Udine, comecchè, *toto orbe divisa,* con prodigiosa fecondità metta alla luce dì per dì — cara quella Gallina! — nientemanco che la bellezza di quattro, dico quattro, giornali, di cui tre politici, (?) l'altro il quarto, — abbasso il cappello! di sagrestia.

Ad essi tien dietro reverente l'umile e devota schiera delle Deità minori sotto il nome di ebdomadari, bimensili, trimestrali... Gesummio, quanta scienza non mica effimera che credeste, vanescente; oibò, tutt'altro! Non è dunque vero e si nega — vecchio stile — che il Friuli sia proprio, come vorrebbero certi cotali la *Beozia d'Italia,* oh se, è anzi il paese dove più si legge, si studia, s'impara, ci si appassiona, si discute *de omnibus rebus et dequibusdam aliis;* altro che giuggiole!

« E questo è ver così com'io vi parlo.

Nanni.

Lettera aperta.

Al sig. *Opinion* (Lorenzo Tam).

Alla vostra lettera, in data 23 corrente nella quale ci rinfacciate il nostro contegno a vostro riguardo, ci teniamo a dichiarare:

I. Che se prima di mandare il vostro articolo aveste *compreso* ciò che noi scrissimo nella *posta economica* del n. 137 e cioè che *solo dalla* **serena** *discussione può sortire qualche cosa di buono ed utile,* avreste certamente risparmiato tutta quella diatribe d'indole personale che poneste in testa e in coda al vostro articolo, e da noi soppressa;

II. Che è pretta menzogna l'asserire che *Capanèo* avesse parte alcuna nel tagliare il vostro articolo;

III. Che *Capanèo* non *fa assolutamente* parte della nostra Redazione, anzi quando manda qualche cosa pel *Castello* lo fa *domandandoci per favore* l'inserzione; quindi è assurdo l'asserire che noi di *Capanèo* abbiamo continuo bisogno;

IV. Che il *Castello* è più *indipendente* di quello che lo credete voi — e ve ne dette prova luminosa pubblicando il vostro articolo — non del tutto conforme ai suoi principii — e trattando di una questione che certamente non è il vostro forte — e prova ne siano le due note che dovemmo appiccicare, per non parere contrari a noi stessi ed alla verità.

Quindi, riepilogando, vi diremo che certe frasi sciocche e ironiche contenute nella vostra lettera a nostro riguardo, dimostrano la vostra poca delicatezza nel trattare con persone che voi non conoscete nè punto nè poco; le quali sono costrette questa volta a darvi *focaccia* per *pane.*

A bon intenditor... con quel che segue.

La Redazione.

* * *

Onor. Redazione del *Castello di Udine*

Chi scrive mentendo ed insultando, non merita davvero l'onore d'una risposta.

Ma tra mezzo alla scritta del signor *Opinion* vi è una menzogna ed un insulto così grave, che non posso a meno di rilevarli e finirla; dolente che le mie povere parole, tutte affetto pel sofferente, abbiano destata una polemica stucchevole ed infruttuosa.

Opinion scrive: *disprezzare quella deplorevole ironia con cui Capanèo* **deride** *il sacro sentimento dell'amore di patria, ironia* ecc.

Io sfido tutte le *opinioni* dell'Universo a trovare nei miei scritti, sia del presente come in passato **una sola parola** che suoni meno che affetto e rispetto alla mia dilettissima Patria, che amo con tutte le forze dell'animo mio, e ciò facendo non adempio che un dovere.

Dire il contrario è una menzogna, non resterò mai dal ripeterlo. A tutto il resto di quella rifrittura di ciò che aveva prima spropositato *Opinion* la Redazione ha già bellamente risposto colle sue note; grazie dell' ospitalità accordata ed ho beatamente finito.

Capanèo.

Sulle grazie dotali.

Riceviamo e pubblichiamo:

Egregio sig. Direttore,

Facciamo appello alla di lei ben nota cortesia acciocchè voglia accordare un posticino nel simpatico *Castello* a queste nostro appunto.

Come di metodo, la prima domenica di giugno, festa dello Statuto, nella sala Aiace del nostro Municipio sarà fatta l'estrazione delle grazie dotali per le giovani maritande. Le aspiranti a queste grazie, come al solito, vi sono in gran numero, perciò noi vorressimo che, nella scelta che le singole pie amministrazioni debbono fare di queste donzelle non restassero che le vere bisognose e quelle che hanno i dovuti requisiti per essere ammesse a tale beneficio. E ciò lo diciamo inquantochè, fino ad ora, quasi sempre risultò il contrario; ed abbiamo prove sufficienti a sostegno del nostro asserto. Infatti vi furono molte di queste concorrenti che hanno genitori capitalisti, possidenti, impiegati, pensionati ecc. ecc. e che noi potressimo all'occorrenza anche fare i nomi — le quali donzelle poi non dovrebbero, e non si potrebbe neanche loro permettere, tale abuso; sapendo che ciò torna di danno alle giovani veramente povere e che dovrebbero essere, a rigor di logica, le preferite.

Noi non vogliamo con ciò censurare gli atti di dette pie amministrazioni, ma solamente richiamarle alla stretta osservanza delle disposizioni testamentarie che i singoli benefattori trapassati lasciarono nei loro lasciti.

E per oggi facciamo punto.

G. S. e *T. R.*

Per la festa dello Statuto.

Corre voce che domenica prossima, per festeggiare la festa dello Statuto, il Circolo Filodrammatico Friulano in unione alla Società Mazzucato, daranno un trattenimento di prosa e canto al Teatro Minerva.

La fierezza d'un giornale.

« Che quegli è tra gli stolti bene abbasso,
« Che senza distinzion afferma o nega,
« Così nell'un come nell'altro passo

Dante.

Modus in rebus, dicea a' suoi tempi l'arguto poeta del Lazio; e dicea vero. Ecco: io ho quì sottocchi un giornale serio e grave, di quei che vanno per la maggiore, che dall'alto delle sue colonne di... carta pesta va pubblicando *urbi et orbi* come qualmente esso darà l'ostracismo, *idest* condannerà inappellabilmente alle tenebre eterne del *cestino* ogni e qualunque articolo *anonimo!* Avete capito? Supponete ora che, verbigrazia, ad un agente di campagna saltasse il ticchio di scrivere, puta caso, in materia di cavoli, a una comare... che so io...? di clisteri a un medico di microbi, a un farmacista di chimica ecc. ecc. Ebbene, giuste l'*Ukase* del prelodato giornale cotesti signori — compresa la comare — avrieno, ahimè, *elucubrato* indarno! Povera logica, povero buon senso comune, non a torto chiamato *senso raro!* (1)

Nanni.

(1) Alle eventuali obbiezioni si potrebbe anticipatamente rispondere: che a molti, specie a' più modesti, ripugna che i loro oscuri nomignoli vengano per così dire portati in piazza o, ciò che torna lo stesso, all'ufficio d'una Redazione. Questo fumo, questo onore, questa gloria essi la cedono di buon grado agli sfrontati, ai chiarissimi, agli illustri, alle celebrità e compagnia bella.

APPENDICE DEL « CASTELLO DI UDINE » 13

UN ANTENATO

PER

DOMENICO GALATI

VI.

Madre e figlia.

Rimasta sola con sua madre, Rosalia non cambiò nè di posizione, nè di fisionomia. Solamente con una mano prese macchinalmente il mazzo di fiori, che le avea portato Titta, mentre con l'altra sfogliava la rosa già appassita, i cui petali non tardarono a cadere sul pavimento.

— Ebbene, cosa fai tu? disse la Principessa; se Villabianca ti vedesse...

— Voi avete ragione, madre mia, rispose Rosalia, confusa della sua distrazione; ma io non so qual pensiero doloroso...

— Io lo indovino, interruppe la Principessa con compassione, giacchè esso è nel mio cuore come nel tuo. Tu pensavi a don Carlo di Riella.

Una lagrima luccicò sotto la palpebra abbassata di Rosalia. Fu la sua unica risposta.

— Tu lo rammarichi!... Ah! ciò è bene, Rosalia, giacchè don Carlo non meritava meno. Egli era più che il tuo fidanzato, era il tuo amico, il tuo fratello.... Egli sarebbe stato più che lo sposo di mia figlia: sarebbe stato il mio figlio! Ah! tu lo sai, Rosalia, io l'amava già come una madre, e se bisogna dirti tutta la verità, dopo la sua morte, io tel voleva quasi di avere accettato con una rassegnazione troppo pronta il fatale destino che Dio ti aveva fatto.... Mi sembrava che, davanti ad una sventura così grande, la tua anima era rimasta troppo calma, e che l'obblio....

— Voi v'ingannate, madre mia, rispose Rosalia. Voi avete fatto come tntti che hanno creduto alla mia felicità, alla mia noncuranza, perchè mi vedevano, in mezzo delle nostre feste, cantare, sorridere e ballare. Ahimè! non dovevate voi essere più chiaroveggente, voi, mia madre, che sapete che le piaghe del cuore più vive sono quelle che si nascondono con più cura, voi che mi avete detto sovente che le sofferenze dall'anima devono vivere nel silenzio, estinguersi nel mistero, e che sarebbe profanarle rivelandone il segreto al freddo motteggio degl'indifferenti? Così io ho agito. Spesso con la gioia sulla fronte, io mi sentiva nel cuore il freddo della morte. E più di una volta sola, la sera, ritirata nella mia camera e resa a me stessa, io mi sono addormentata mormorando, invece di una preghiera, il nome adorato che doveva essere il mio. Ed oggi in mezzo a tutti gli omaggi che mi s'indirizzano, a tutti i doni che mi si fanno, trascinata forse verso il marchese di Villabianca da una affezione che rassomiglia più alla riconoscenza che all'amore, non viene meno in me la religione del ricordo, il mio dolore non è dissipato, le mie forze mi tradiscono. Ah! io sento rinascere in me una fiamma mal soffocata. Io ho paura dell'avvenire.

E abbondanti singhiozzi si fecero strada attraverso il petto di Rosalia, che si avvicinò a sua madre e le appoggia sulla spalla la fronte bruciante.

— Che ho fatto mai! mormorò la Principessa, eccoti tutta in lagrime... Pazza che io sono stata di averti richiamato cos tristi ricordi!

— Voi non me li avete ricordati, giacchè essi sono vivi, giovani, ardenti, eterni qua, nel fondo del mio cuore, che non vuole, non può dimenticarli.

— Allora, povera figlia, tocca a me di consolarti. Via Rosalia, asciuga le tue lagrime... Piangere oggi ti porterebbe sventura. Tu hai un bel dire, io ho avuto torto. Dio non esige che una fanciulla si seppellisca in un rammarico eterno. D'altronde tu sai che io non sono ingiusta per Villabianca. Di Riella era il preferito del mio cuore, ma contro tutte le prevenzioni di Della Lancia, io ho reso giustizia al merito del giovine marchese. Ascoltami, figlia mia, se Villabianca non ha le qualità profonde, se non offre quell'insieme di virtù austere, d'ingegno elevato che sembravano versare sul fronte di don Carlo un nobile riflesso dell'antico onore dei Riella io lo credo un buon cuore.

(Continua)

Fra non molto

chi vorrà passare per Mercatovecchio nei giorni festivi e di musica, sarà obbligato a domandarlo prima ai signori proprietari dei caffè alla *Loggia* e caffè *Nuovo*, tanto è l'ingombro che questi van facendo — col permesso del Municipio però, eh s'intende — coi loro tavolini, panche, sedie e che so io, nella pubblica via...

Se, domandasse, puta caso, un povero diavolo di vendere p. e. *sorbetti*, in questa stagione, su qualche via frequentata come è Mercatovecchio, credereste voi che il permetterebbe? Oibò, ne dubito molto.

Si provveda.

Riceviamo e pubblichiamo:

Altre volte i giornali cittadini tennero parola circa quella casa sita sull'angolo di via del sale verso piazza Garibaldi, la quale, ed a ragione, dissero essere questa casa una vera mostruosità in fatto di architettura, con quel poggiolo pericolante e con quel finestrino impossibile della sottostante bottega.

Domando io: giacchè la piazza Garibaldi — sebbene irregolare — ora molto abbellita è divenuta un sito assai frequentato, non si potrebbe costringere il proprietario della casa in parola ad ordinare quelle riparazioni dovute, onde togliere alla vista dei passanti, e per la loro sicurezza, simile sconcio e pericolo?

Giro questa mia a chi spetta. D. T.

Investimenti.

Spesso succedono di questi inconvenienti che potrebbero avere serie conseguenze.

L'altro giorno un contadino correndo con un suo cavallo per via Gemona investì sull'angolo del palazzo Cernazai un povero uomo trascinandolo sotto la carretta, producendogli varie contusioni alla testa. Venerdì in piazza Mercatonuovo una povera donna venne investita da un carro e gettatavi sotto, percui le ruote gli passarono sulle gambe, non facendogli però grave male.

Il contadino proprietario del carro caricatavi sopra questa povera infelice la condusse alla propria casa, sita in via Tiberio Deciani.

Con tanti vigili urbani, guardie di città e... di campagna che si vedono nella nostra Udine e con tutte le disposizioni di polizia urbana, troppo spesso succedono questi inconvenienti che restano la maggior parte occulti..

Banda militare.

Programma dei pezzi che la banda militare eseguirà oggi dalle ore 6 1/2 alle 8 pom. in Piazza V. E.

1.	Marcia	Barbera
2.	Introd. e coro « L'Ebrea »	Halewy
3.	Valtzer « Violettes »	Waldenfeld
4.	Atto III « Boccaccio »	Suppè
5.	Reminiscenza atto I «Gioconda»	Ponchielli
6.	Polka	Cecchi

Che possa servire d'esempio!

Diffidate di chiunque v'istighi a prendere altro depurativo consimile a quello di G. Mazzolini di Roma, con lo scopo filantropico di farvi risparmiare! Poichè vi accadrà come al signor E. S. che essendo andato in una farmacia di una città di questo mondo (il nome per questa volta lo lascio nella penna) a comprare lo sciroppo di Pariglina del Mazzolini di Roma, il farmacista tanto disse che lo indusse a prendere altro depurativo, persuadendolo che era identico e con l'utile di risparmiare lire due la bottiglia. Il risultato però si fu che invece di togliergli la sifilide, come altra volta aveva ottenuto con la Pariglina di Mazzolini di Roma, questo lo ridusse in istato sì deplorevole da sembrare un vero ospedale. Anche San Tommaso, dopo aver toccato, si ricredette, cosa appunto avvenuta a questo signore. Difatti è tornato a prendere lo sciroppo depurativo di Pariglina ed ora non fa che ringraziare il Mazzolini per i portentosi benefici ottenuti. Intanto quel farmacista poco coscienzioso, dandogli un altro depurativo sul quale aveva maggior utile ha messo in rischio il suo cliente di rovinarsi per tutta la vita. Questo il risultato della odierna onestà! Perciò non fatevi mistificare esigete che le bottiglie portino scritto: «Sciroppo depurativo di Pariglina composto da G. Mazzolini Roma» e che vi sia la marca di fabbrica depositata.

Deposito in *Udine*, farmacia Commessatti — *Trieste*, farmacia Prendini, farmacia Jeroniti — *Gorizia*, farmacia Pontoni — *Treviso*, farmacia Zanetti, farmacia reale Bindoni — *Venezia*, farmacia, Botner, farmacia Zampironi. N. B. Mandando il solo biglietto da visita allo stabilimento Chimico Mazzolini Roma, si riceverà opuscolo metodo d'uso.

Album poetico del "Castello"

Legnano

(29 Maggio 1276)

È Maggio! lungo dei distesi piani
di Alemagna e di Francia un fulvo Sire
indice l'assemblea: da lor lontani
luoghi, Prelati e Duchi ecco venire....
Chiesa e impero si dan spesso le mani
o prorompono, biechi, in piati ed ire....
brulica intorno degl'ignoti umani
lo sciame... E chi mai pensa a lor patire?
Scorre l'ala de' secoli ed un Sole
novo riscalda le spregiate glebe
e gli ostelli cadenti; alte parole
tuonano ovunque; al suo Campo di Maggio
chiama a raccolta i liberi la plebe.
Fate largo, o signori, al suo passaggio!

Ma...

Nocturna

Bruna fanciulla, allor che su 'l verone
muta tu stai ne l'ora vespertina,
non ti commove il core la canzone
de 'l garzoncel che vien da l'officina?

La tua beltade ei canta, il tuo sorriso,
il bruno crine e li occhi tuoi sereni;
come d'angiolo bel de 'l paradiso
ei canta le virtù che in sen contieni.

Non ti commovi allor che il dì si muore
e riede a 'l posto suo la cupa sera?
Declina il capo in su lo stelo il fiore,
e la campana annuncia la preghiera.

Umil si china il fior pel tuo sorriso,
pel bruno crin, per li occhi tuoi sereni;
come d'angiolo bel de 'l paradiso
palesa il bronzo ciò chè in sen contieni.

Sorge la luna: il debile suo raggio
a la terra riflette, ed il creato
tutto sorride a 'l dolcissimo maggio
da 'l monte a 'l pian, da la vallata a' l prato.

Ride bimba, per te, pel tuo sorriso,
pel bruno crin, per li occhi tuoi sereni;
e quale messagger de 'l paradiso
esalta le virtù che in sen contieni.

Leonida Malf.

Pensieri d'un solitario.

Il *genio* mi dà il capogiro, il *talento* mi sorprende la *mediocrità* mi conforta, la *nullità*, mi spaventa.

Dal genio al talento ci corre un *abisso*, dalla mediocrità alla nullità l'*infinito*, come dall'essere al non essere.

Lucio.

Ufficio dello Stato Civile

Bollettino sett. dal 22 al 28 maggio 1892.

Nascite.

Nati vivi	maschi	6	femmine	10
» morti		—	»	1
Esposti		1	»	2

Totale n. 20

Morti a domicilio.

Irma Gremese di Antonio d'anni 1 e mesi 10 — Elvira Disnan di Giuseppe d'anni 8 scolara — Pia Fracanelli di Carlo d'anni 15 scolara — Marino Zoja di Giovanni d'anni 2 — Maria Esposta Rizzi d'anni 69 contadina — Rosa Treo Onofrio fu Pietr'Andrea d'anni 68 possidente — Luigia Fioretto Schiavi fu Giuseppe d'anni 70 casalinga — Domenico Anderloni fu Faustino d'anni 47 negoziante — Giovanni Casarsa fu Giuseppe d'anni 75 agricoltore — Leonardo Zuliani di Angelo di giorni 8.

Morti nell'Ospitale Civile.

Algo Del Ponte di Liberale d'anni 10 scolaro — Maria Miconi Sanvidotto fu Daniele d'anni 66 setaiuola — Pietro Bellina di Andrea d'anni 47 possidente — Teresa Zorzenone di Gio. Battista d'anni 43 casalinga — Lucia Bonzi d'anni 1 — Vincenzo Stabile fu Gio. Batta d'anni 71 scrivano — Luigia Rosso Peresani fu Felice d'anni 35 casalinga — Gaspero Darin fu Daniele d'anni 20 fornaio — Ernesto Romeo di mesi 2 — Anna Gnesutta De Cecco fu Giovanni d'anni 52 contadina,

Totale n. 20.

dei quali 5 non appartenenti al Comune di Udine

Matrimoni.

Angelo Fornasin mugnaio con Teresa Daneluti casalinga.

Di tutto un po'...

Mai, come nei giorni passati, ebbi si poca voglia di lavorare; tanto che sono giunto a non aver preparato niente per oggi.

Pure, affinchè questa rubrica domenicale non abbia a soffrire interruzioni, supplisco alla mia poltroneria in un modo facilissimo; non faccio che tagliare netto di pianta un articolo del conte Lascaris, capitatomi sotto gli occhi leggendo uno de' miei tanti giornali quotidiani.

Il titolo è *Un re scapolo;* lo riproduco oggi sulle colonne del *Castello*, non senza prima far le debite scuse all'egregio autore... *forbiciato*.

Son certo che alcune amabilissime signorine di mia particolare conoscenza, che di fresco si sono deliziate nella lettura del *Re pazzo* di Labacher, gradiranno pure di leggere l'articolo del Lascaris suddetto, che parla esclusivamente del defunto Re Luigi II di Baviera, del quale esse sono entusiaste.

Getto, dunque, la mia povera penna, e cedo la parola all'onorevole conte.

* * *

Il conte Paolo Vasili, nelle sue lettere sulla società viennese, vorrebbe spiegare l'eccentricità e la misantropia, universalmente note, di Luigi II re di Baviera, con questo interessantissimo aneddoto.

Luigi II amava pazzamente una bellissima giovane. Un giorno, mentre ei le recava un mazzo di fiori, riuscì ad introdursi nella camera dell'amante senza essere visto.... e si diede ad aggiustare fiori in un vaso. Quando stava per andarsene, scorse la sua fanciulla che ritornava con un prete. Allora si nascose dietro una cortina, per rimanere testimonio dell'effetto che la vista del mazzo avrebbe prodotto sulla sua innamorata.

La fanciulla entrò nella stanza insieme al prete, ed esclamò tosto: Mio Dio! ancora un mazzo di fiori del mio noiosissimo monarca.

Luigi II uscì allora dal suo nascondiglio: maledisse, piangendo, l'amante infedele e fece giuramento di non amare più e di non mai ammogliarsi.

Di fatti, dopo d'allora, il cuore del re rimase inaccessibile all'amore.

A questo proposito si narrano anche degli altri aneddoti graziosissimi. Ne ripeterò qualcuno che ho appreso io stesso a Monaco, in Baviera.

Una bella domenica d'estate, alcune fanciulle riuscirono ad introdursi nel parco del castello di Berg, nonostante che l'ingresso ne fosse severamente proibito. Mentre se ne stavano sedute al piede di un albero, apparve un individuo di altissima statura. Costui era munito di uno staffile e voleva scacciar le belle visitatrici. Ma appena le fanciulle ebbero riconosciuto il re, si unirono in catena e si misero a danzargli intorno, cantando un ritornello popolare, secondo il quale il prigioniero per riacquistare la libertà doveva abbracciare tutte le ballerine.

Luigi II dovette infatti abbracciare, una dopo l'altra tutte le fanciulle, e il poveretto ne fece una malattia.

Ma il re si vendicò di questa avventura facendo patire un crudele disinganno ad una bellissima cantante, che credevasi sinceramente amata da Luigi II, perchè questi l'aveva fatta salire parecchie volte in gondola, mentre egli medesimo si degnava di remare.

L'artista, approfittando una sera del chiaro di luna, di cui il re era entusiasta, si alzò in piedi e incominciò a cantare una romanza d'amore dedicandola al suo augusto rematore. Ad un tratto la poveretta perdette l'equilibrio e cadde nell'acqua, gridando: — Mio amore, salvatemi!...

Questo grido non commosse menomamente Luigi II che, anzi, rideva a crepapelle... e buon per l'artista che un giardiniere accorse in suo aiuto.

La più classica però è accaduta dodici o tredici anni prima che Luigi II morisse affogato. La figlia di un principe tedesco spodestato era riuscita ad attirare l'attenzione di Luigi II, manifestando un'ammirazione grandissima per la musica Wagneriana. A poco a poco i loro convegni divennero frequentissimi; quasi tutti i giorni trascorrevano alcune ore insieme per discutere sull'estetica e sulla filosofia. I giornali bavaresi prestavano poca fede a queste discussioni, e cominciavano a sussurrare l'epoca del matrimonio. Improvvisamente il re troncò le sue visite e inviò alla fidanzata questo laconico scritto:

« *Principessa!*
« *Siete la più bella e la più graziosa*
« *fra le donne che io abbia conosciute...*
« *ma ho cambiato idea!* »

* * *

Fin qui l'egregio conte Lascaris. Ora scommetto cento contro uno che le simpatiche signorine conoscenti suindicate mi sono grate per aver riportato un articolo riflettente l'ottimo quanto infelicissimo re di Baviera.

Che pretesa la mia, eh?!

Leonida Malf.

GIUSEPPE VATRI, Direttore responsabile.

Interessante notizia.

Con garanzia del pagamento dopo la guarigione, mercè trattative da convenirsi coll'autore, si sanano radicalmente in 2 o 5 giorni le ulceri in genere e le gonorree recenti e croniche in ambo i sessi; siano pure ritenuti incurabili, ed in 20 o 30 giorni qualsiasi stringimento uretrale, bruciore, incontinenza, catarro, flusso, ecc. col semplice uso dell'Iniezione o Confetti Costanzi. A semplice richiesta si spedisce gratis un foglio testè pubblicato col titolo: *Miracolo scientifico* in cui figurano oltre cento documenti dei più recenti fra certificati medici e lettere di ringraziamenti di ammalati guariti, anche da scoli e restringimenti cronici di oltre 20 anni! Detto foglio lo si può avere da tutte le Farmacie depositarie di dette specialità. A Udine presso il farmacista Augusto Bosero alla Fenice Risorta. Prezzo dell'Iniezione L. 3, con siringa a becco corto, igienica ed economica L. 3,50, e dei Confetti, per chi non ama l'uso dell'Iniezione scatola da 50, L. 3,80. Tutti con dettagliatissima istruzione. In provincia, aumento di cent. 75 per le spese postali.

TOSO ODOARDO
Chirurgo-Dentista
MECCANICO
Udine, Via Paolo Sarpi N. 8.

Unico Gabinetto d'Igiene
per le malattie della BOCCA e dei DENTI

Visite e consulti tutti i giorni, dalle 8 alle 5. Si cura qualunque affezione della Bocca, e i Denti guasti anche dolorosi in massima non si estraggono ma si curano. Si ridona l'alito gradevole e la bianchezza ai denti sporchi.

Denti e Dentiere artificiali.

OROLOGERIA
LUIGI GROSSI
UDINE — Via Mercatovecchio — UDINE

Grande assortimento d'orologi d'ogni genere a prezzi eccezionalmente ribassati da non temere concorrenza.

Assume qualunque riparazione con garanzia di un anno. — Deposito MACCHINE da CUCIRE delle migliori fabbriche per uso di famiglia, per sarti e per calzolai.

G. FERRUCCI
UDINE — via Cavour — UDINE

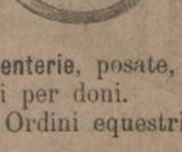
Orologeria

Unico deposito in Friuli della fabbrica E. Bornand e Comp. St. Croix.

Remontoir d'oro e d'argento, Cronometri, Cronografi, Ripetizioni, Sveglie tascabili, Orologi senza sfere. Pendolo da muro e da tavolo, Regolatori astronomici, Angolari per stazioni di ferrovia.

OREFICERIA

Massima varietà in ogni genere dal più corrente al più ricco; gioielli, brillanti, perle. Oro fino garantito.



Deposito **Argenterie**, posate, vasellame, astucci per doni.
Decorazioni, Ordini equestri.

Remontoir metallo da L. 8 a L. 30.
Remontoir argento da L. 15 a L. 100.
Remontoir d'oro da L. 30 a L. 500.

LE INSERZIONI per l'Italia e per l'estero si ricevono esclusivamente presso la Direzione ed amministrazione del nostro Giornale, in Udine, Via Belloni N. 5 a, I. piano.

BIBITA ALL'ACQUA SELTZ E SODA

Gentilissimo Signor Bisleri,

Roma, 20 Settembre 1890

Io ho sperimentato largamente il suo elixir FERRO-CHINA e sono in debito di dirle che ***esso costituisce una ottima preparazione per la cura delle diverse gloromenie, quando non esistano cause malvagie o anatomiche irresolubili.*** L'ho trovato sopratutto molto utile nella cloresi, negli esaurimenti nervosi cronici, postumi dalla infezione palutre, ecc.

La sua tolleranza della parte dello stomaco rimpetto alle altre preparazioni di FERRO-CHINA dà al suo elisir un'indiscutibile preferenza o superoirità.

M. Semmola
Prof. di Clinica terapeutica dell'Università di Napoli
Senatore del Regno

AVVERTO IL PUBBLICO

che per salvarmi dalle contraffazioni

conseguenza illecita ma esplicabile col credito che gode il mio

FERRO-CHINA-BISLERI

ho aggiunto al disopra dell'etichetta, portante il mio nome e la mia firma, la TESTA DEL LEONE in nero e rosso.

Tutte le bottiglie che non portano tutti questi contrassegni sono malfatte imitazioni di sfruttatori disonesti dell'altrui lavoro e della buona fede del pubblico.

FELICE BISLERI

Il genuino **Ferro China Bisleri** trovasi in Udine, presso le farmacie:
COMMESSATI, FABRIS, BOSERO, BIASOLI, ALESSI, COMELLI, DE CANDIDO, DE VINCENTI, TOMADONI
e da tutti i Droghieri, Liquoristi, Caffettieri e Pasticcieri.

Pregiatissimo Sig. FELICE BISLERI
MILANO

Sulle mosse per recarmi a Roma, non voglio lasciar Milano senza mandarle una parola di encomio pel suo ***Ferro-China,*** liquore eccellente dal quale ebbi buonissimi risultati.

Egli è veramente un buon tonico, un buon ricostituente nelle anemie, nelle debolezze nervose, corregge molto bene l'inerzia del ventrico nelle indigestioni stentate, ed infine lo trovai giovevolissimo nelle convalescenze da lunghe malattie in ispecial modo di febbri periodiche.

Gradisca V. S. le espressioni della mia considerazione e mi creda

Devotissimo
Dott. SAGLIONE Comm. CARLO
Medico di Sua Maestà il Re

Milano, 16 novembre 1888